

Testimonianza di Mons. Olgiati su Giovanni XXIII

Il 12 giugno doveva aver luogo la traslazione della salma di Mons. Olgiati da Busto Arsizio alla Cripta dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in un primo tempo già prevista per il 21 maggio. La morte del Pontefice ha costretto ad un ulteriore rinvio a data da destinarsi. Volendo ricordare ad un tempo il Sommo Pontefice, tornato alla casa del Padre, e Mons. Olgiati, la Direzione della Rivista del Clero Italiano ha ritenuto opportuno riportare le ultime pagine del volume di MONS. FRANCESCO OLGIATI, Alba serena di un pontificato, pubblicato all'indomani della elezione di Angelo Giuseppe Roncalli a Sommo Pontefice.

Sono pagine piene di vita: scritte, come il titolo dice, per l'alba del pontificato, ed è significativo che, immutate, possano venir qui riprodotte per sottolinearne il significato ormai compiuto.

Esse torneranno senza dubbio del tutto gradite ai nostri lettori.

Volendo esprimere l'armoniosa unità della vita di mons. Rardini Tedeschi, il suo segretario ricorse alla parola di san Paolo (Ef., X, 25): *Dilexit Ecclesiam et tradidit seipsum pro ea*: amò la Chiesa e per essa sacrificò tutto sè stesso.

Ecco, in una frase che supera la superficie e penetra e rivela il valore di un'esistenza intera, don Angelo Roncalli, il professore, il vescovo, il nunzio, il successore di san Lorenzo Giustiniiani e del patriarca Sarto.

Oboedientia et pax, gli aveva suggerito il figlio spirituale di san Filippo Neri, storico sempre venerato, il suo cardinale Baronio, il quale soleva sostare dinanzi alla statua di san Pietro, per poggiarne il capo sul piede dell'Apostolo, orientando con quella parola il suo lavoro fecondo, in un secolo di eccezionali burrasche.

Oboedientia et pax, si leggeva nel suo stemma di ieri. E tutto per amore di Cristo e della Chiesa.

Con tale chiave è necessario avvicinarsi al nuovo Papa, già dai primi albori del suo pontificato. La sua omelia nel fausto mattino dell'incoronazione diventa allora luminosa.

C'è — dichiarava in termini espliciti — chi aspetta dal Pontefice l'uomo di Stato, il diplomatico, lo scienziato, l'organizzatore della vita collettiva, ovvero colui il quale abbia l'animo aperto a tutte le forme di progresso della vita moderna, senza alcuna eccezione.

O venerabili fratelli e dilette figli, tutti costoro sono fuori del retto cammino da seguire, poichè si formano del Sommo Pontefice un concetto, che non è pienamente conforme al vero ideale.

Il Papa realizza anzitutto in sè stesso quella splendida immagine del buon Pastore quale ci viene descritta dall'Evangelista san Giovanni con le medesime parole che uscirono dalla bocca del Divin Salvatore (cfr. Gr. X, 1-21). Egli è la porta dell'ovile: « Ego sum ostium ovium » (Gr. X, 7).

In questo ovile di Gesù Cristo nessuno può entrare se non sotto la guida del Sommo Pontefice: e gli uomini possono sicuramente raggiungere la salvezza solamente quando sono a Lui congiunti, poichè il romano Pontefice è il vicario di Cristo e rappresenta in terra la sua Persona...

Su questa affermazione vogliamo soprattutto insistere, che cioè a Noi sta a cuore in maniera specialissima il compito di pastore di tutto il gregge. Tutte le altre qualità umane — la scienza, l'accorgimento ed il tatto diplomatico, le qualità organizzative — possono riuscire di abbellimento e di completamento per un governo pontificale, ma in nessun caso possono sostituirlo.

Ed il « Pastore buono », pronto a dar la vita per le sue pecorelle, procede innanzi al gregge, si impegna anche al combattimento contro il lupo per difenderle, ma pensa altresì alle altre pecorelle che non sono del suo ovile: — anch'esse bisogna che io le riconduca e udranno la mia voce e si farà un solo ovile sotto un solo Pastore —. Ecco il problema missionario in tutta la sua vastità e bellezza. Questa è la sollecitudine del pontificato romano, la prima, anche se non è la sola.

« Mite ed umile di cuore », come il Maestro divino, il Padre di tutti i fedeli invoca preghiere e la collaborazione alla sua « opera eminentemente spirituale », la quale « recherà un immenso servizio anche a tutto l'ordine sociale temporaneo e terreno ».

Nessuno può rimanere insensibile di fronte all'invito paterno. Se nella conclusione del suo discorso Giovanni XXIII, con geniale pensiero, ha voluto rievocare la sua prima Messa celebrata a Roma nella chiesa di San Carlo al Corso, ove si trova — reliquia preziosa — il cuore del grande Borromeo, da Lui sempre amato e studiato, noi abbiamo il dovere di dimostrargli a fatti, e non a parole, che ci stringiamo intorno a Lui in unità di intenti, pronti a qualsiasi sacrificio. Come il cuore di san Carlo, anche il nostro sarà sempre a Roma, accanto al Papa.

In un discorso tenuto il 19 settembre 1958 a Castelfranco, in occasione del centenario dell'ordinazione sacerdotale di san Pio X,

l'allora cardinale Roncalli esprimeva artisticamente questo concetto ed è con tali parole che vogliamo chiudere anche noi.

Egli invitava clero e laici, clero secolare e clero regolare, ad imitare i Mori della torre dell'orologio di piazza San Marco a Venezia. Al batter delle ore quei due Mori, vestiti di ferro, escono l'uno dopo l'altro, a distanza di un minuto, per dare il loro colpo con la stessa gravità e direi solennità sulla stessa campana. Ecco un insegnamento per la nostra azione *« in ordine ed a servizio dei grandi problemi della vita religiosa. Ognuno al suo posto ed alla sua ora: tutti intenti a battere sulla stessa campana in conformità perfetta di idee, di compiti, di disciplina: una sola voce, un solo cuore, una sola azione bene intesa e ordinata. Uno solo è il campo di Dio, una sola la parola d'ordine: al Signore la gloria, per tutti la vittoria della verità, del bene, della giustizia e della pace »*.

Lo stesso appello lancia oggi a ciascuno di noi.

E' un appello di amore, che già in un giorno lontano, quando egli si inginocchiava al letto di mons. Radini Tedeschi, che stava per chiudere la sua vita, echeggiava al suo orecchio ed al suo animo.

Gli sussurrava il grande vescovo:

L'amore al Papa ti stia sempre nel cuore. Lo sai: fu uno degli ideali più belli della mia vita; ed ora che mi trovo innanzi al Signore che mi dovrà giudicare, mi è di grande conforto il pensiero di non averlo sminuito mai, proprio mai, e di poterglielo ripresentare, qui sulla fine, integro, puro, delicatissimo, come il giorno in cui il Signore me lo accese nel cuore, come nel giorno in cui venni fatto vescovo. E tu sai anche come non siano mancate, specie in questi ultimi anni, tentazioni e voci intorno a me, che lo misero a dura prova: ma ho sempre detto di no, e sono contento.

Don Angelo Roncalli raccolse allora nel suo giovane cuore sacerdotale questa parola. L'attuò attraverso decenni di lavoro, di sacrifici e di battaglie sante. Oggi l'affida a noi.

Non è già la voce flebile d'un morente. E' un programma di azione, di vita, di vittoria.